



AEEE- Italia
ASSOCIATION OF EUROPEAN ECONOMICS EDUCATION
ASSOCIAZIONE EUROPEA PER L'EDUCAZIONE ECONOMICA

**INCONTRI DI FORMAZIONE DI AEEE-ITALIA
ALL'UNIVERSITA' BOCCONI**

***L'Unione Europea
Prospettive e criticità dei suoi
sviluppi***

Francesco Passarelli - Università Bocconi di Milano e Università di Teramo
Lunedì 8 novembre

**"Da Nizza a Lisbona: efficienza e potere
nelle nuove istituzioni comunitarie"**

1. Abstract Intervento di Francesco Passarelli

Le difficoltà delle negoziazioni per il Trattato di Lisbona mostrano come raggiungere un accordo su di una costituzione e' molto difficile quando i soggetti che negoziano hanno posizioni acquisite e preferenze molto diverse fra loro. Se i soggetti costituenti sono molto diversi e' molto facile che il negoziato costituzionale fallisca o che generi un risultato sub-ottimale. Questo e' quello che sta accadendo all'Unione in questa fase storica. Questa tesi si fonda su di una analisi politico-economica e su misurazioni quantitative del "Potere Politico".

Le difficoltà della Costituzione europea

Francesco Passarelli

Senior research fellow, ISPI

Università di Teramo e Università Bocconi

Introduzione

All'indomani della Dichiarazione di Berlino non è chiaro come l'Unione affronterà la crisi nel processo di ratifica del Trattato costituzionale. Siamo ancora nel mezzo del guado, ed il rischio di un definitivo abbandono del progetto è molto alto. Coloro che azzardano previsioni si ispirano o alla inevitabilità del processo o al mesto riconoscimento della necessità di un compromesso al ribasso. Le conclusioni sono disparate, ma accomunate dall'assenza, votata al realismo, di una visione elevata, ambiziosa, sul futuro dell'Unione.

In questo contributo mi concentro sull'analisi delle difficoltà delle negoziazioni costituzionali. In questo, quindi, la mia analisi pecca di quella stessa assenza: non tento soluzioni, né tanto meno azzardo visioni ideali. Semplicemente analizzo, in un approccio 'riduzionista' sul significato del termine costituzione, le possibili cause del fallimento della scelta da parte dei cittadini europei, o meglio degli stati, di adottare una Costituzione.

La tesi di fondo è che raggiungere un accordo su di una costituzione è molto difficile quando i soggetti che negoziano hanno posizioni acquisite e preferenze molto diverse fra loro. Se i soggetti costituenti sono molto diversi è molto facile che il negoziato costituzionale fallisca o che generi un risultato sub-ottimale. Questo è quello che sta accadendo all'Unione in questa fase storica.

In termini molto generali e 'riduttivi', una costituzione rappresenta un insieme di metodi ed istituzioni per prendere in futuro decisioni comuni. Le decisioni producono un valore che, nel caso dell'Unione europea, consiste nei guadagni dell'integrazione. Le decisioni riguardano quindi la gestione delle politiche comuni, come la politica commerciale, quella monetaria, quella ambientale, quella di difesa, quella sociale, ... Tuttavia, il modo con cui le decisioni vengono prese influenza le decisioni stesse e, in particolare, la distribuzione fra i diversi stati membri dei benefici prodotti. Ecco perché il sistema decisionale, stabilito nella costituzione, è molto importante, non solo per garantire che vengano prese le decisioni migliori dal punto di vista collettivo, ma anche per rendere la distribuzione dei guadagni la più equa possibile. In questo sta il conflitto negoziale per stabilire le regole: quando i soggetti che negoziano su di una costituzione hanno una diversa percezione circa la perdita di capacità di autodeterminarsi che avrà luogo dopo l'integrazione e i guadagni che potranno conseguire grazie all'integrazione, allora essi tendono ad avere preferenze diverse circa le regole decisionali. In generale, chi pensa di perdere o di guadagnare di meno da questo scambio, vorrà regole che rendono le decisioni più difficili. Chi ritiene di guadagnarci vorrà regole che favoriscono le decisioni comuni e che aprono nuovi campi di integrazione.

In generale, una costituzione corrisponde ad un contratto incompleto fra alcune parti, che non definiscono in anticipo tutto ciò che in futuro faranno in comune e come farlo. Le parti stabiliscono in anticipo solamente il modo, le istituzioni, i principi con cui le decisioni comuni saranno prese. Quando il disegno istituzionale è democraticamente fondato il contratto diviene una costituzione. In ogni governo democratico, le decisioni della maggioranza si applicano alla minoranza, che quindi corre il rischio di subire decisioni non ottimali dal suo punto di vista. In questo caso parliamo di tirannia della maggioranza. La tirannia è elevata quando le preferenze della maggioranza sono molto diverse da quelle della minoranza, e quando le aree in cui vengono prese decisioni comuni sono ampie e numerose. La tirannia è mitigata dalla presenza di compensazioni da parte di chi nella maggioranza guadagna, a favore di chi nella minoranza perde, o guadagna meno. A ridurre il rischio di tirannia concorre anche la fluttuazione delle maggioranze: se in alcune decisioni un partner è in minoranza, mentre è in maggioranza su altre decisioni, allora i guadagni tendono a compensare le perdite.

Nell'ambito dell'Unione è la cessione di sovranità a dare luogo al rischio di tirannia della maggioranza. Questo rischio è particolarmente elevato, soprattutto per i paesi che hanno visioni estreme, o per i quali l'integrazione non rappresenta necessariamente un guadagno. Due esempi: l'armonizzazione della tassazione delle rendite finanziarie rappresenta un vantaggio per quei paesi che hanno livelli di tassazione più elevati e che soffrono pertanto di un deflusso di risparmi, ed è invece uno svantaggio per i paesi che attraggono capitali attraverso forme intense di concorrenza fiscale; l'adozione di regole comuni per limitare

il fabbisogno finanziario dei governi genera vantaggi maggiori per i paesi con bassi deficit e minori per quelli con deficit più elevati. Quindi, se la decisione circa l'armonizzazione fiscale o circa la stabilità di bilancio è presa dalla maggioranza, i paesi tiranneggiati sono quelli che subiscono perdite da decisioni a loro sfavorevoli.

I paesi si difendono dal rischio della tirannia rendendo più difficili le decisioni comuni; questo, come vedremo, genera inefficienze nei processi decisionali.

Un'altra fonte di inefficienza nel disegno costituzionale è la presenza di interessi diversificati, non solo, come sopra, circa l'oggetto delle decisioni politiche, ma anche circa il fatto di dover prendere decisioni in un determinato ambito. Per esempio, i paesi potrebbero avere diverse opinioni non solo circa il tipo di politica ambientale comune da adottare, ma anche circa il dover attribuire o meno all'Unione una qualche forma di competenza in materia di politica ambientale.

Costituzione e delega legislativa

Il voto è un metodo molto comune di prendere decisioni e coordinare azioni. Le regole del voto sono fissate in statuti o costituzioni. Tali regole sono molto importanti per la futura dinamica decisionale, in quanto influenzano la fase legislativa, in cui le decisioni verranno assunte. Per esempio, l'adozione di una maggioranza semplice, la presenza di una sola camera, l'assenza di diritti di veto, l'assenza di forme di controllo incrociato fra le diverse istituzioni, l'adozione di un sistema maggioritario e non proporzionale, costituiscono regole che favoriscono il decisionismo del sistema. Viceversa, la delega decisionale dei legislatori si riduce quando la soglia di maggioranza qualificata è elevata, quando esistono forme stringenti di checks and balances, quando a livello costituzionale vengono fissate norme generali stringenti, quando istituzioni o gruppi di legislatori sono in grado di bloccare le decisioni.

Allora è lecito chiedersi da cosa dipenda il disegno costituzionale. Quando una costituzione è più o meno decisionista? La risposta a questo quesito è molto difficile. Tuttavia, è piuttosto intuitivo ritenere che se al processo costituente partecipano soggetti che 'non sanno chi sono', ovvero sono dietro ad un velo di ignoranza, allora essi convergeranno sullo stesso disegno costituzionale, qualsiasi esso sia. In altre parole, nella negoziazione per una costituzione non ci sarà conflitto, e i costituenti vorranno scrivere la stessa costituzione, con lo stesso grado, più o meno alto, di decisionismo. È possibile spingersi oltre nella previsione: se i soggetti non hanno informazioni circa le loro preferenze riguardo a decisioni future, anch'esse ignote, allora essi dovrebbero preferire un sistema proporzionale, unicamerale in cui le decisioni sono prese a maggioranza semplice. Questo è infatti il sistema che garantisce la stessa probabilità a vincere (essere nella maggioranza) e perdere (essere in minoranza). Infatti, dato che vincite e perdite sono ignote, non c'è ragione di rendere le une più o meno probabili delle altre. Inoltre, quando le conseguenze di una decisione collettiva sono incerte, la maggioranza semplice è il sistema di voto che consente di massimizzare la probabilità di prendere la decisione giusta.

Pertanto, quando il velo di ignoranza che ricopre le parti è totale, è conveniente per esse aumentare al massimo il grado di decisionismo. Se tuttavia le decisioni riguardano aree sensibili per le quali i rischi di avere una perdita sono maggiori rispetto alla probabilità di avere un guadagno, allora le parti si mostreranno più prudenti, privilegiando sistemi decisionali che rendono più difficili le decisioni collettive in quelle aree. Ad esempio, le parti converranno una soglia di maggioranza qualificata, oppure introdurranno nella costituzione forme di controllo incrociato fra le istituzioni che rendano più difficile il passaggio di leggi o riforme in grado di modificare lo status quo. In generale, tuttavia, ci aspetteremmo che se queste percezioni sono comuni a tutte le parti non ci sarà conflitto sul tipo di costituzione da adottare.

Diversità e regole di voto

Il conflitto costituzionale sorge quando a negoziare sono soggetti che hanno preferenze diverse e, soprattutto, percezioni diverse sul rischio di tirannia della maggioranza che dovranno subire. In generale la diversità dovrebbe emergere nella legislatura, piuttosto che nella fase costituzionale. Sarebbe invece preferibile che a negoziare la costituzione fossero parti con preferenze uniformi. Questo tuttavia capita di rado nella realtà. Nel caso dell'Unione europea non capita affatto: i negoziatori non sono costituenti, ma sono direttamente i governi dei paesi membri; cioè sono i futuri legislatori. Questi hanno marcate preferenze, possibilmente diverse fra loro. È impensabile che tali diversità non condizionino, eventualmente in senso peggiorativo, le negoziazioni sulla costituzione.

Mostriamo questo punto con un esempio, che illustra in modo stilizzato quello che è accaduto durante la fase integrovernicativa di approvazione del Trattato costituzionale. Supponiamo che i paesi debbano trovare un accordo sul livello di maggioranza qualificata da raggiungere per adottare normative sulla tassazione indiretta. Supponiamo inoltre che per ciascun paese lo status quo, che è costituito da un grado minimo di integrazione, è peggiore di ogni alternativo stato del mondo che preveda una maggiore integrazione; in altre parole, tutti i paesi vorrebbero una maggiore integrazione in questo ambito, ma individualmente i gradi ottimali di integrazione sono differenti. Questo è già noto mentre allo stadio costituzionale si negoziano le regole per votare le riforme che

consentiranno di superare lo status quo. La regola di voto su cui si discute e', diciamo, il 72% dei voti in Consiglio. Supponiamo che un gruppo minoritario di paesi, fra cui ad esempio la Gran Bretagna ed i membri scandinavi, vorrebbero una riforma sostanzialmente diversa da quella che vorrebbero gli altri. In queste circostanze, il gruppo dei dissidenti anticipa il forte rischio che a raggiungere il 72% dei voti sia una coalizione che non li comprende; ovvero una coalizione che si forma attorno ad una riforma che non e' quella per loro ottimale. Pertanto, si puo' dire che il 72% non rappresenta la soglia che ottimizza il loro guadagno atteso dall'integrazione, dato il fatto che gli altri ottimizzano il proprio con il 72%. Nel linguaggio della teoria dei giochi, il 72% non e' la regola che costituisce l'equilibrio 'di Nash' di un gioco costituzionale nel quale si decidono le regole di voto. Anzi, e' molto probabile che in un gioco cosi' fatto, la regola di equilibrio sia l'unanimita'. Cioe' quella regola che rende teoricamente impossibile il cambiamento dello status quo. In questo caso, aggiungeremmo che la regola dell'unanimita' e' anche Pareto sub-ottimale: qualsiasi riforma rappresenterebbe un guadagno paretiano, ma con l'unanimita' il passaggio della riforma e' impossibile.

Quando le parti hanno preferenze diverse, l'accordo costituzionale sul 'come decidere' e' molto difficile da raggiungere, perche' e' influenzato da una diversa percezione del rischio di finire in minoranza. La difficolta' aumenta con l'aumentare delle parti e con la dispersione delle loro preferenze. Potremmo dire che le differenze nelle preferenze circa le politiche comuni da adottare si riflettono in visioni diverse circa le regole di voto.

Il rischio della tirannia

Un'altra fonte di potenziale collasso nelle negoziazioni costituzionali e' rappresentata dal diverso grado di attitudine al rischio delle parti. Per attitudine al rischio intendiamo la maggiore o minore disponibilita' di un individuo ad accettare un guadagno incerto di una certa entita' rispetto ad un guadagno certo di entita' inferiore. Maggiore l'attitudine al rischio, minore sara' l'entita' della prima somma rispetto alla seconda, oppure maggiore sara' il grado di incertezza (minore la probabilita') associato alla prima somma. Questo concetto si puo' facilmente applicare al contesto del voto. Infatti, quando si vota per una legge che potra' comportare vantaggi oppure costi rispetto allo status quo, un individuo, da un lato, corre il rischio di trovarsi in minoranza, dall'altro, ha la chance di vincere se rientra nella maggioranza che approva la riforma a lui piu' favorevole. Entrambi questi eventi sono piu' probabili quando le regole di voto favoriscono la formazione delle coalizioni vincenti, ovvero favoriscono il superamento dello status quo. Tuttavia, se un individuo e' avverso al rischio, presumibilmente vorra' ridurre la probabilita' di questi eventi perche' e' piu' sensibile al rischio di perdere piuttosto che alla chance di vincere. Egli puo' ridurre la probabilita' di formare maggioranze agendo sulle regole di voto, per renderle piu' restrittive.

Questo scenario e' applicabile alla scelta costituzionale dell'Unione. I paesi possono avere diversi gradi di sensibilita' al rischio che la decisione presa da altri paesi possa nuocere. In questo grado l'avversione e' riferita al rischio di perdere o cedere la propria sovranita'. Allora, questi paesi si difendono chiedendo di mantenere elevata la capacita' di bloccare le decisioni della maggioranza. Questo e' possibile aumentando la soglia di maggioranza, o i controlli incrociati fra le istituzioni. Durante le negoziazioni intergovernative per arrivare al Trattato di Nizza, gli stati si mostrarono talmente gelosi della propria sovranita' da arrivare a forgiare le regole di voto in modo da preservare una sorta di capacita' di blocco collettiva: con le regole di Nizza, nessuna maggioranza in Consiglio si puo' formare quando e' contrario un qualsiasi quartetto fra i sei membri piu' grandi dell'Unione.

Regole di voto ed efficienza delle decisioni

Il problema e' che l'aumento della soglia riduce drasticamente la cosiddetta efficienza decisionale, ovvero la probabilita' di formare coalizioni vincenti. Con il Trattato di Nizza l'efficienza decisionale in Consiglio si e' ridotta di circa quattro volte ed ha raggiunto il 2%, un livello troppo basso per poter prendere decisioni politicamente significative. Il Trattato costituzionale prevede una doppia soglia: l'accordo si raggiunge fra paesi che rappresentino almeno il 65% della popolazione ed il 55% dei membri. Questo riporterebbe in alto (attorno al 13%) l'efficienza decisionale. Tuttavia, questo comporta per i paesi un aumento del rischio di dover accettare decisioni indesiderate da parte di future maggioranze. Questo rischio grava in particolare su quei paesi che ritengono di avere in futuro preferenze molto divergenti rispetto a gruppi di paesi in grado di formare maggioranze. Non sorprende allora l'atteggiamento fortemente difensivo di alcuni membri nei confronti di regole di voto che rendano piu' facili le decisioni dell'Unione.

L'insoddisfazione per i governi nazionali

L'atteggiamento dei paesi riguardo alla cessione di sovranita' che ha luogo con la scelta di un sistema di voto piu' decisionista non e' tuttavia solo spiegato dall'avversione al rischio della tirannia della maggioranza. Accanto ad essa, un ruolo importante e' giocato dal grado di soddisfazione e fiducia che i cittadini nutrono verso i propri governi nazionali e le proprie amministrazioni.

E' possibile mostrare empiricamente che i paesi piu' favorevoli all'integrazione e alla costituzione europea sono anche quelli in cui i cittadini percepiscono maggiormente l'inefficienza e la corruzione degli amministratori e dei politici. Quindi i paesi con governi nazionali e locali meno efficienti tendono a desiderare piu' Europa, e probabilmente ne desiderano troppa. L'Europa e' vista da alcuni come un second best, un rimedio ai mali locali; una istituzione in grado di esercitare una sorta di disciplina sui civil servants

locali. Ne deriva una spinta da parte di alcuni paesi verso una eccessiva concentrazione di competenze nelle mani dell'Unione, alla quale altri si oppongono richiedendo regole che rendono le decisioni piu' difficile. E' evidente che questo non e' il quadro ideale in cui condurre negoziazioni costituzionali.

Il peso politico e il deficit democratico

L'architettura istituzionale dell'Unione disegna un complesso equilibrio fra rappresentanza democratica e dinamica intergovernativa. La ricerca di un simile equilibrio e' tipica dei sistemi federali. Ad esempio, nel Congresso americano questo equilibrio si raggiunge nella dinamica politica fra la Camera dei rappresentanti ed il Senato degli stati. Il Presidente, eletto dai cittadini, e' il capo di forte esecutivo. In particolare, nel Senato gli stati hanno un peso uniforme: due senatori. In Europa, la camera degli stati e' il Consiglio dei Ministri, dove tuttavia i paesi membri non hanno lo stesso peso, ma hanno un peso variabile in funzione della loro popolazione. Verrebbe quindi da pensare che il problema della sotto-rappresentanza di alcuni cittadini, il deficit democratico, e' piu' forte negli Stati Uniti, dove i cittadini di stati maggiori hanno meno voce dei cittadini degli stati minori. Questo pero' non e' vero.

In Europa il deficit democratico e' ben maggiore, e non e' sufficiente la ponderazione dei voti in consiglio per colmarlo. La ragione di cio' sta nel fatto che nell'Unione non vi e' nulla di simile ad un Presidente, tanto piu' se eletto dai cittadini. La presidenza di turno non ha le stesse prerogative di un esecutivo. La Commissione ha qualche competenza esecutiva, ma e' composta di membri designati dai paesi membri. Non si innesca nella Commissione una dinamica politica che rifletta le indicazioni dei cittadini europei o i loro profili ideologici. A questo riguardo molti parlano della Commissione, come di un organo tecnico, ancorche' portatore di interessi comuni. Il Parlamento europeo e' la camera dei cittadini, ed in esso si innesca una dinamica politica che aggrega, trasversalmente rispetto alla nazionalita', parlamentari con profili ideologici comuni. Tuttavia il Parlamento europeo svolge un ruolo minoritario rispetto al Consiglio dei Ministri. La ragione di questo non sta tanto nel fatto che la codecisione non sia sufficiente a mettere sullo stesso piano le due camere, quanto piuttosto nel fatto che il Consiglio decide con regole piu' restrittive, la maggioranza qualificata, rispetto al Parlamento, che adotta la maggioranza semplice. Questo, nella dinamica legislativa che si innesca fra le due camere, pone il Parlamento in una posizione di evidente svantaggio negoziale. Allora concludiamo che se nel Consiglio vi e' deficit democratico, vi e' deficit democratico anche nell'Unione.

Il deficit democratico nel Consiglio risulta evidente citando un solo dato: il potere politico di ogni cittadino di un paese piccolo o medio e' numerose volte superiore a quello di un cittadino di un paese grande. Per potere politico intendiamo la chance di incidere con il proprio voto su di una decisione finale favorevole da parte della maggioranza. Questa chance viene misurata dagli indici di potere. Se applichiamo tali indici al Consiglio risulta che, ad esempio, con le regole di Nizza un cittadino lussemburghese conta circa duecento volte di piu' di un cittadino tedesco. Difficile negare che l'Europa abbia un problema di deficit democratico.

In queste circostanze ci aspetteremmo allora una forte opposizione alla riforma del sistema di voto da parte dei paesi meglio rappresentati. Infatti questo e' quello che e' avvenuto. Ad esempio, le regole di Nizza hanno favorito in modo immotivato paesi come Spagna e Polonia. Di fatto, durante la fase intergovernativa di approvazione, questi due paesi sono risultati fra i principali oppositori al Trattato costituzionale.

Diversita' e lunghezza della costituzione

Per lunghezza di una costituzione si intende l'ammontare di norme, principi, previsioni in essa incluse. Le costituzioni infatti possono essere molto snelle, ma anche molto 'pesanti'. Nel primo caso, si limitano a disegnare i meccanismi decisionali, le istituzioni e ad includere pochi principi guida per le attivita' legislative future. Nel secondo caso, le costituzioni arrivano ad includere normative specifiche che per importanza sono simili alla legislazione ordinaria. Il motivo di questo e' evidente: estendere tramite la costituzione una forma di controllo sulle future maggioranze, per impedire loro di esercitare forme di tirannia sulle minoranze. Non sorprende allora che le costituzioni piu' 'pesanti' si ritrovano con maggiore frequenza in stati che hanno al loro interno diversita' etniche (come avviene per la recente costituzione indiana).

Il Trattato costituzionale e' evidentemente una costituzione non leggera. La ragione tuttavia non sta tuttavia nel fatto che in Europa esistano delle minoranze etniche della cui tutela debba occuparsi l'Unione, quanto piuttosto nel fatto che la costituzione e' stata negoziata da soggetti diversi per peso politico. Quindi la diversita' etnica opera sui negoziati costituzionali allo stesso modo in cui opera la diversita' nel peso politico percepito. In particolare, i paesi che anticipano un peso politico minore, cioe' quelli medio-piccoli, anticipano un maggiore rischio di tirannia. Tale rischio puo' essere contrastato limitando nella costituzione le prerogative delle future maggioranze, attraverso l'inclusione nella costituzione di leggi e regole che altrimenti avrebbero costituito oggetto di legislazione ordinaria. In altri termini, una costituzione 'pesante' sottrae sovranita' alle future maggioranze.

Questo processo di 'anticipazione' delle norme ha il vantaggio di ridurre il rischio di tirannia, ma ha il costo di inserire nella costituzione leggi che potrebbero rivelarsi non ottimali ex-post, cioe' norme che, se affidate all'attivita' legislazione ordinaria,

sarebbero state scritte in modo piu' efficiente. Un'altra ragione, questa, per alimentare lo scetticismo di chi si oppone alla crescita politica dell'Europa.

Conclusioni

Le ragioni che rendono difficile il processo costituente in Europa sono numerose, e tutte riconducibili alla diversita' di visione fra i paesi membri. La fase intergovernativa e' tuttavia necessaria per il completamento del processo di negoziazione, anche se sarebbe preferibile che a negoziare fossero parti meno soggette agli interessi nazionali. Il fallimento delle negoziazioni e' molto probabile, e presumibilmente rappresenta una perdita per tutti.

In questo contesto fortemente conflittuale, l'adozione di atteggiamenti strategici potrebbe paradossalmente innescare forme di collaborazione. Ad esempio, la minaccia di procedere per sotto-gruppi svolge il ruolo della 'fall-back option' nei contesti negoziali, e puo' favorire la conclusione di un accordo piu' efficiente. Occorre tuttavia che questa minaccia sia credibile, ovvero perseguita in ogni caso se l'accordo non si raggiunge.

Fra le 'monete di scambio' da porre sul tavolo negoziale vi e' anche una possibile riscrittura in senso riduzionista della costituzione. Una costituzione piu' leggera sarebbe percepita dagli oppositori come un miglioramento e non sarebbe un grosso svantaggio per i sostenitori.

Non e' invece il caso di trattare sulla modifica delle regole di voto. Ad esempio, anche un ritocco minimo della soglia di maggioranza al Consiglio comporterebbe una riduzione molto forte dell'efficienza decisionale. Questo sarebbe un danno per tutti.

E' da difendere la figura del Presidente del Consiglio europeo: e' nell'interesse di tutti avere una figura che faciliti il dialogo fra i capi di stato e fra le altre istituzioni dell'Unione.

Via Console Marcello 20 – 20156 Milano – Tel. 02/33001387 Fax 02/39269027
info@aeceitalia.it www.aeceitalia.it
C.F. 97127720155

AEEE-Italia è riconosciuta come Soggetto qualificato per la Formazione del personale della scuola dal Ministero della Pubblica Istruzione, con Decreto Ministeriale in data 28/7/2008, comunicato con Prot. AOODGPER 12685.